

Genesis

RIVISTA DELLA SOCIETÀ ITALIANA DELLE STORICHE

XX / 2, 2021

viella

SOCIETÀ ITALIANA DELLE STORICHE

Presso Casa Internazionale delle Donne, via della Lungara 19 – 00165 Roma
rivistagenesis@societadellestoriche.it – www.societadellestoriche.it

Presidente:

Raffaella Sarti

Consiglio direttivo:

Giulia Calvi, Siglinde Clementi, Rosanna De Longis, Marina Garbellotti, Adelisa Malena,
Tiziana Noce, Lea Nocera, Elisabetta Serafini

GENESIS

Rivista della Società Italiana delle Storiche

Copyright ©2022 - Società Italiana delle Storiche e Viella

ISSN 1594-9281 ISBN 978-88-3313-982-1 (carta) ISBN 978-88-3313-983-8 (e-book)

Rivista semestrale, anno XX, n. 2, 2021

Registrazione presso il Tribunale di Roma del 23/05/2002, n. 230/2002

Direzione:

Ida Fazio

Redazione:

Stefania Bartoloni, Denise Bezzina, Sandra Cavallo, Monica Martinat, Manuela Martini, Lea
Nocera, Laura Schettini, Xenia von Tippelskirch

Segreteria di redazione:

Francesca Capece (rivistagenesis@societadellestoriche.it)

Comitato scientifico:

Giorgia Alessi, Marzio Barbagli, Maurizio Bettini, Sofia Boesch Gajano, Sara Cabibbo,
Giulia Calvi, Patrizia Guarnieri, Christiane Klapisch-Zuber, Thomas Kuehn, Gianna Pomata,
Mariuccia Salvati, Jane Schneider, Violaine Sebillotte-Cuchet, Simonetta Soldani, Arnaldo
Testi, Maria Antonietta Visceglia

Direttrice responsabile:

Angela Maria Azzaro

Progetto grafico della copertina:

Signum Grafica

Redazione e amministrazione:

Viella s.r.l., via delle Alpi, 32 - 00198 Roma tel./fax 06 84 17 758 – 06 85 35 39 60
www.viella.it – info@viella.it – abbonamenti@viella.it

Abbonamento annuale (2 numeri):

Italia € 64,00 Estero € 80,00 Numero singolo € 30,00

Alle socie è riservato un prezzo speciale.

Modalità di pagamento:

– c/c postale 77298008

– c/c bancario UniCredit S.p.A. Agenzia Roma Parioli A

IBAN: IT82B0200805120000400522614

Codice BIC SWIFT: UNCRITM1723

I contributi inseriti nella sezione IL TEMA e RICERCHE, dopo lettura redazionale, sono valutati in forma anonima da due esperti esterni (double blind peer review).

IL TEMA

Angela Groppi e la storia sociale

a cura di Anna Bellavitis, Ida Fazio e Manuela Martini

I. SAGGI

Anna Bellavitis, Ida Fazio e Manuela Martini <i>Introduzione</i>	5
Anna Bellavitis <i>Arricchire i questionari: la storia del lavoro di Angela Groppi</i>	13
Jean-François Chauvard <i>Assistenza agli anziani, famiglie e istituzioni. Il contributo di Angela Groppi</i>	27
Vinzia Fiorino <i>Per una nuova grammatica dei diritti: vivere, esistere, agire</i>	45
Mary Gibson <i>From Charity Refuges to Prisons: Gender and Enclosure in Early Modern and Modern Rome</i>	65

II. INTERVENTI SU ANGELA

Michaël Gasperoni <i>Une historienne hors pair. Angela Groppi attraverso le sue carte (I. Gli anni '70 e '80)</i>	83
Angiolina Arru <i>L'ostinazione creativa. Le nuove domande di Angela Groppi alla ricerca storica contemporanea</i>	99
Marina D'Amelia <i>Melanconia e tenacia. In ricordo di Angela</i>	117
Renata Ago <i>Interstizi delle norme e manipolazione delle disuguaglianze (per Angela Groppi)</i>	135
Marc Lazar <i>Angela Groppi, une amie romaine</i>	141
Margherita Pelaja <i>Elenco delle passioni di Angela</i>	147

Domenico Rizzo <i>In una solitaria continuità</i>	153
III. GLI SCRITTI DI ANGELA	
<i>Bibliografia essenziale di Angela Groppi</i> a cura di Michaël Gasperoni	159
Angela Groppi <i>Su Amore e lavoro di Edith Saurer</i>	167
RICERCHE	
Elisabetta Vezzosi <i>Per una storia dei movimenti antinucleari delle donne in Italia</i>	173
RUBRICHE	
Recensioni	
Catia Papa <i>Differire da chi?</i>	197
Marina Guglielmi <i>Quando il malato «non poteva guarì»</i>	203
Gian Luca D'Errico <i>Il cane con un osso in bocca. Nascite e assistenza al parto nell'Europa dell'età moderna</i>	207
Anna Scattigno <i>Virgo sacerdos: una devozione sconveniente, un titolo che non si addice alle donne</i>	211
Resoconti	
Francesca Brunet <i>Kinship and Business. Law, Gender and Generational Perspectives (16th-20th Centuries)</i>	217
Le pagine della SIS , a cura di Vanessa Moi	223
LE AUTRICI E GLI AUTORI	233

Anna Bellavitis, Ida Fazio e Manuela Martini

Introduzione*

Quando Angela Groppi è mancata, nel febbraio 2020, nessuno immaginava che il mondo si sarebbe fermato, paralizzato dalla pandemia e dalle misure di contenimento, di cui non riuscivamo a figurarci la durata e l'influenza determinante sulla vita di ciascuno e ciascuna.

Alla costernazione per la scomparsa di una studiosa illustre, di una storica innovativa e originale e di un'amica cara per tante e tanti fra coloro che hanno lavorato sulla storia sociale in Europa, si è unita in maniera imprevedibile l'impossibilità di elaborare collettivamente il lutto, personale e scientifico; di celebrare i traguardi che il suo lavoro ha permesso di raggiungere alla storiografia italiana ed europea tra gli anni '70 e l'oggi; di rimpiangere i contributi che non avrebbe più potuto darci in futuro una storica come lei, pienamente attiva, fermata troppo presto dalla malattia che però non le ha impedito fino all'ultimo di studiare e di scrivere.

Sentivamo il bisogno, di conseguenza, di celebrare e onorare non appena possibile questa studiosa che ha lasciato traccia in modo così significativo nella pratica storiografica su tanti temi, piani e versanti. Ne aveva bisogno in particolare la comunità delle storiche italiane. Per alcune di loro Angela era stata compagna di strada nei primi tempi di interesse scientifico e politico per la storia delle donne, praticata in luoghi fisici e editoriali – la Fondazione Basso, la rivista «Memoria» – in cui la sua presenza era forte e significativa, come si leggerà soprattutto negli interventi della seconda parte della sezione monografica. Per altre, arrivate alla professione di storica qualche anno dopo (come le tre curatrici di questo numero) era una studiosa di poco più grande da cui imparare, e di cui ammirare la ricchezza e la profondità delle ricerche e delle riflessioni,

* L'introduzione è frutto di ideazione e discussione comuni; ai fini dell'attribuzione, Anna Bellavitis ha scritto le pp. 11-12, Ida Fazio le pp. 5-7, Manuela Martini le pp. 8-10.

insieme all'eleganza delle idee e del saperle dire. Per le più giovani, e per quelle venute ancora dopo, Angela è una protagonista di quel rinnovamento che, usando la storia delle donne e poi la categoria di genere come perno fondamentale, ha condotto una grande parte della storiografia del nostro paese verso una trasformazione irreversibile quanto a teorie, contenuti, metodi: una voce scientifica da cui non può prescindere chiunque voglia studiare e riflettere sulla famiglia, le istituzioni dell'internamento e le politiche assistenziali, il lavoro e la cittadinanza (tanto al femminile che al maschile) nei loro inestricabili intrecci. Tutto ciò in modo molto riflessivo. Come storica Angela Groppi era consapevole della proposta innovatrice di cui lei stessa e il gruppo di «Memoria» erano portatrici e accompagnava il lavoro di ricerca a quello della riflessione epistemologica, come ricorda Angiolina Arru in questo volume.

Il *Questionario da arricchire*¹ proposto alla Settimana Datini di Prato del 1989 ha rappresentato un punto di non ritorno nella riflessione storica sul lavoro femminile estendendo i suoi effetti anche a quella relativa al lavoro maschile e familiare e ai loro incroci con la gestione e trasmissione della proprietà, con l'accesso alla cittadinanza, con l'assistenza e la cura. Di quel *Questionario* Angela è arrivata a fare un bilancio nel suo ultimo scritto, che però non ha fatto in tempo a vedere pubblicato. Nel saggio su *Famiglie, familismo e genere: un itinerario complesso tra maschere e disvelamenti*, pubblicato in un volume a cura di Francesco Benigno e Igor Mineo che fa il punto sulla storiografia sull'Italia «nei decenni inquieti compresi tra la fine del 'secolo breve', nel 1989, e i primi due decenni del nuovo millennio»,² Angela si muove, in un serrato dialogo con Giorgia Alessi,³ a partire da «un momento come questo, in cui l'importanza della famiglia balza alla ribalta dell'attualità: un momento cioè in cui una gran parte della popolazione, sotto la spinta di una lunga crisi e in particolare di un grave deficit occupazionale, si vede sempre più costretta a cercare risorse e protezione nell'ambito delle reti familiari e parentali».⁴ Sullo sfondo, le falle dell'intervento delle istituzioni pubbliche costituiscono un pungolo le-

1. Angela Groppi, *Il lavoro delle donne: un questionario da arricchire*, in Istituto Internazionale di storia economica "F. Datini", *La donna nell'economia. Secc. XIII-XVIII*, a cura di Simonetta Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 1990, pp. 143-154.

2. Francesco Benigno, E. Igor Mineo, *Introduzione. Discutere il canone nazionale*, in *L'Italia come storia. Primato, decadenza, eccezione*, a cura di Francesco Benigno e E. Igor Mineo, Roma, Viella, 2020, p. 7.

3. Giorgia Alessi, *Famiglia, famiglie, identità italiana*, ivi, pp. 319-342.

4. Angela Groppi, *Famiglie, familismo e genere: un itinerario complesso tra maschere e disvelamenti*, ivi, pp. 343-360, p. 351.

gato a un presente assistenziale che si sarebbe ulteriormente degradato in seguito e aprono una finestra sul dibattito pubblico che riapparirà a più riprese nella sua riflessione.

Il richiamo all'oggi è un punto importante, che sta al centro, non sorprendentemente, anche dell'ultimo saggio, pubblicato pure esso postumo, di uno storico anch'egli prematuramente scomparso poco dopo Angela, e che come lei, anche se su piani cronologici diversi e dedicando preminentemente la sua attenzione ai percorsi di mobilità spaziale, ha interrogato il nesso tra lavoro, famiglia e proprietà in modo innovativo. Nel breve scritto, pubblicato nel 2020 da «Quaderni Storici» con l'intento di ricordarlo,⁵ Franco Ramella applica all'intreccio tra famiglia, lavoro e cura le sue domande sulle ragioni della precoce localizzazione italiana e sulla maggiore diffusione in Lombardia della pandemia da coronavirus. Secondo Ramella, in quelle circostanze hanno unito i loro effetti l'insufficienza delle politiche di welfare e l'affermarsi in Italia di nuove forme di mobilità della popolazione (mezzi pubblici veloci, motorizzazione di massa), che non comportano più un cambiamento di residenza ma permettono agli adulti, uomini e donne, di lavorare nelle grandi città, anche a un'ora di distanza dalla casa, che rimane in un paese circostante, più facile da vivere e meno caro da abitare, e dove rimangono basate la propria famiglia e quella di origine, che danno e ricevono assistenza grazie al ritorno quotidiano dei membri in età lavorativa. Questa nuova configurazione, che avrebbe secondo Ramella favorito l'ingresso massiccio del virus nelle famiglie lombarde anche in aree distanti da quelle toccate più da vicino dai grandi fenomeni internazionali di mobilità, colpendo in particolare gli anziani, svela la resistenza, nella trasformazione, di forme di assistenza centrate sulla famiglia in cui i parenti mantengono in forme nuove il controllo e la direzione delle risorse assistenziali pubbliche e private. Le badanti assunte per accudire gli anziani, dice ad esempio Ramella, non vengono chiamate «per sostituire i figli, ma in aggiunta al loro impegno e sotto il loro controllo».⁶

Così, lungi dall'accreditare l'esistenza in Italia di forme di familismo interpretate come permanenze e strascichi di una malintesa identità delle società italiane, sulla stessa lunghezza d'onda di quanto osservato da Ramella, Angela Groppi nel suo ultimo scritto ragiona

5. Franco Ramella, *Le nuove forme di mobilità della popolazione, la specificità della famiglia italiana e l'esplosione del coronavirus in Lombardia*, in «Quaderni Storici», 165 (2020), pp. 931-939.

6. Ivi, p. 938.

sulle attuali contraddizioni dell'articolazione tra famiglia, lavoro e cittadinanza/accesso al welfare. Così facendo mette in evidenza come proprio le relazioni di genere, sia all'interno che all'esterno della famiglia, sotto lo sguardo dei *Women's studies* si siano rivelate preziose «per individuare i lineamenti diversificati della storia del nostro paese, al di là dei luoghi comuni tanto cronologici quanto geografici», quale per l'appunto il familismo. Conclude perciò che è appunto in quegli intrecci che continua a risiedere il cuore dei problemi della società italiana, una discrasia «tra i quadri normativi da un lato, e le pratiche quotidiane e i sistemi valoriali dall'altro». Se i quadri normativi si sono modernizzati più o meno velocemente come nello stesso volume tiene a sottolineare Giorgia Alessi, vi sono profonde radici nel passato che le discontinuità non cessano di trasformare. E ci ricorda come «lampanti discriminazioni di genere restino attive nonostante una formale e legale uguaglianza; come anche la cittadinanza apparentemente democratica, che si pretende cioè appartenere a tutti, sia sempre stata soprattutto di qualcuno e non perfettamente neutra; come la pretesa naturalità dell'appartenenza delle donne alla sfera familiare sia stata funzionale a legittimare il loro stato di minorità politica e legale».7

Nella prima parte di questo volume Vinzia Fiorino e Mary Gibson insistono sulla presenza precoce di questo intreccio, fin dai primi anni '80, in lavori centrati sui percorsi di donne confinate, inserite in istituzioni e doppiamente vincolate perché invischiate anche in dinamiche familiari costringenti. Le logiche di genere che reggono le istituzioni e le logiche familiari legate all'internamento sono colte da diversi e complementari punti di vista: l'internamento è visto come strategia familiare di utilizzo delle risorse presenti in un dato contesto storico, ma anche come modo di difendere l'onore o la morale di componenti femminili al di fuori della norma.

Gibson e Fiorino mettono in evidenza anche un secondo nodo centrale nei lavori di Angela sulle istituzioni chiuse: le relazioni di potere che si sviluppano nelle situazioni di internamento. Lo studio delle istituzioni "totali", secondo la griglia interpretativa individuata da Erving Goffman e largamente ripresa dalla storiografia europea, è aggiustata al contesto romano e va di pari passo con l'analisi ravvicinata delle modalità di appropriazione delle istituzioni da parte del loro pubblico. Questo approccio, all'epoca per niente scontato, è condiviso con la storiografia

7. Groppi, *Famiglie, familismo e genere*, p. 357.

microstorica.⁸ La storia delle donne permette tuttavia di indagare i meccanismi dell'uso strumentale delle istituzioni, contingente o duraturo, in modo innovativo e ciò non solamente grazie all'addizione di conoscenze sull'"altra metà dell'umanità" ma proprio perché consente di leggere diversamente la costruzione del sistema assistenziale e dei suoi usi differenziati secondo il genere. L'appropriazione dei mezzi giuridici e relazionali indispensabili per accedere all'assistenza o l'utilizzo mirato e opportunistico delle istituzioni comporta inoltre, come sottolinea Vinzia Fiorino, dei riadattamenti da parte delle istituzioni stesse, in un processo circolare della produzione di norme in cui l'informale prende un'importanza pari se non superiore alle disposizioni legislative o istituzionali formalizzate.

Parole chiave come negoziazione entrano nel repertorio dei concetti mobilitati in quegli anni dalla storiografia sociale affermandosi anche in seguito come essenziali, e si comincia a interrogarsi esplicitamente sulle forme assunte da questa relazione a doppio senso nelle pratiche delle donne assistite.

In coerenza con tale lettura dei rapporti tra individui e istituzioni assistenziali – conservatori destinati a giovani e donne ma anche ospedali o ospizi –, i lavori più recenti di Angela sul *welfare prima del welfare* hanno come fulcro la revisione di una narrazione lineare dell'affermarsi del welfare in sostituzione delle strutture familiari che la porta al rovesciamento di questa interpretazione attraverso l'osservazione di meccanismi di supporto alle persone bisognose in cui famiglia e istituzioni di varia natura agiscono in situazione di complementarità.⁹ Jean-François Chauvard mostra come questa chiave di lettura sia particolarmente pregnante, e diventi in modo specifico esplicativa, allorché è adottata in intersezione con la categoria dell'età. Gli anziani presenti nelle istituzioni lo sono a causa del loro isolamento sociale, della mancanza totale di famiglia ma anche del rifiuto di alloggiarli da parte di questa. Così facendo il libro di Angela Groppi contribuisce a rivisitare la dicotomia solidarietà familiare vs intervento pubblico in sintonia con una storiografia internazionale in continua crescita negli ultimi anni.

Da questo punto di vista le analisi più recenti sugli anziani portano a compimento degli spunti già presenti nelle ricerche avviate nei pri-

8. *Sistemi di carità: Esposti e internati nelle società di antico regime*, in «Quaderni Storici», 53/2 (1983); Edoardo Grendi, *Premessa*, pp. 383-389 (articoli di Sandra Cavallo, Giovanna Cappelletto, Franca Doriguzzi, Lucia Ciammitti, Lucia Ferrante, Sabina Loriga e Marzio Dall'Acqua, Maristella Miglioli, Maurizio Bergomi).

9. Angela Groppi, *Il welfare prima del welfare. Assistenza alla vecchiaia e solidarietà tra generazioni a Roma in età moderna*, Roma, Viella, 2010.

missimi anni '80 con Gabriella Bonacchi e Margherita Pelaja sul Buon Pastore e il San Michele a Roma. Ai due estremi dell'esistenza, anziani e giovani si trovano in epoca moderna in una situazione di vulnerabilità che li rende molto più dipendenti che in altre fasi della vita dalle strutture familiari e/o dalle politiche di welfare, pubbliche o private che siano. L'intuizione cruciale di Angela è stata quella di focalizzare l'osservazione in modo particolare attorno alla dimensione essenziale degli obblighi alimentari. Allorquando l'abbandono è attestato e la convivenza è giudicata impossibile dalle autorità, l'obbligo alimentare si traduce in pensione monetaria. Come sottolinea Chauvard, sono prese in considerazione le molteplici costrizioni che pesano sulle persone che si suppone debbano farsi carico di familiari bisognosi. I fascicoli personali esaminati in modo ravvicinato dalla ricercatrice instancabile di storie di vita assistita mostrano anche l'intreccio di difficoltà e obblighi che pesano sulle persone in grado di procurarsi una qualche forma di reddito, a loro volta impegnate ad assicurare il sostentamento della loro progenitura.

A ben vedere, la questione degli alimenti è in rapporto stringente con l'accesso più o meno continuativo dei membri della famiglia al lavoro, un tema strutturante nel percorso di Angela Groppi.

Il tema del lavoro è in effetti una presenza costante nelle sue ricerche, dai primi saggi sulla Rivoluzione francese e la presenza del lavoro femminile, sino alle ricerche più recenti, sul lavoro dei vecchi e dei bambini. Il suo approccio è sempre stato molto problematico e innovativo: «un questionario da arricchire» in continuazione. In particolare, come ricordato nell'intervento di Anna Bellavitis, Angela Groppi ha insistito, in maniera originale, sul triplice nesso tra proprietà – e dunque diritti e dunque cittadinanza – delle donne, le loro attività economiche e il loro “valore”, il che l'ha portata a includere nel volume della *Storia delle donne in Italia* sul lavoro delle donne, da lei curato, dei saggi sulla dote.¹⁰ Il nesso proprietà, trasmissione, presenza femminile nell'economia è stato vieppiù centrale nelle sue ricerche, inserendosi in un dibattito internazionale molto attuale che si interroga sul ruolo delle donne nella sfera economica e sulle identità di genere del lavoro in ambito europeo. Sono vari gli interventi di riflessione pubblicati da Angela Groppi su questi temi, in Italia e in Francia, in particolare. Come di consueto, però, Angela non si “limita” alla storia delle donne, ma individua

10. *Storia delle donne in Italia. Il lavoro delle donne*, a cura di Angela Groppi, Roma-Bari, Laterza, 1996.

nessi e legami con altre storie, inserendo il tema del lavoro femminile in saggi che si occupano di cittadinanza e diritti, basti pensare alle ricerche in cui propone delle connessioni con l'accesso alle risorse di neofiti e soldati nello Stato pontificio.

Da un certo punto di vista, considerato nell'insieme del percorso di Angela, si può dire che il lavoro assume una dimensione inglobante, che permea un insieme tematico molteplice. Non a caso Angela accetta nel marzo 2019 di presentare il libro di Edith Saurer,¹¹ con un intervento di cui pubblichiamo qui la trascrizione. La presentazione del libro *Amore e lavoro*, soffermandosi sulle interconnessioni tra le legislazioni in mutazione, diritto di famiglia e del lavoro, e sul loro impatto sugli "stili amorosi" e le pratiche sessuali, le permette di insistere sulle relazioni di genere e le loro tensioni, alla prova delle trasformazioni della società moderna e contemporanea in un percorso che non procede in modo lineare ma comporta anche delle sconfitte.

Un tratto costante della ricerca di Angela Groppi sono in effetti i rinvii permanenti tra differenti ambiti tematici: lavoro, conflitti e cittadinanza durante la Rivoluzione francese; lavoro, famiglia e assistenza; diritti delle minoranze, cittadinanza, lavoro... Tra gli ultimi temi di cui si è occupata vanno ricordati gli articoli e il libro sugli ebrei di Roma, nonché un articolo su «Quaderni Storici» sui mercanti protestanti nello Stato pontificio: elemento comune a questi scritti è l'incrocio fra economia, identità e diritti di cittadinanza.

Abbiamo chiamato la seconda parte del numero "Testimonianze", chiedendo a persone che le sono state vicine professionalmente per molti anni di parlare di Angela. Gli interventi riprendono i temi trattati nella prima parte, con lo sguardo di chi ne ha discusso con lei, di chi ha partecipato alla loro elaborazione insieme a lei, ma restituiscono anche la memoria di un periodo ricco e denso della storia intellettuale italiana ed europea, mettendo chiaramente in evidenza tutte le reti di relazioni in cui Angela si è mossa e ha lavorato: la rivista «Memoria», di cui è stata una delle fondatrici e una delle più attive collaboratrici, di cui parlano due delle protagoniste di quell'avventura, Angiolina Arru e Marina D'Amelia; il mondo francese, di cui testimonia l'intervento di Marc Lazar e soprattutto la prima ricognizione nell'archivio personale di Angela, da lei lasciato al Centre Mousnier di Parigi e di cui si sta occupando Michaël Gasperoni; e infine le molte curiosità, le molte passioni, civili,

11. Edith Saurer, *Amore e lavoro. Relazioni tra donne e uomini in età contemporanea (secoli XIX-XX)*, Roma, Viella, 2018.

intellettuali, storiografiche e archivistiche, di cui parla Margherita Pelaja e la passione, cui accenna qui Domenico Rizzo, di discutere con i più giovani, con la generosità e la curiosità che caratterizzavano una storica che ha costantemente rinnovato i suoi questionari e le sue prospettive di ricerca alla luce dei nuovi interrogativi che la società e la storia del tempo presente le sottoponevano. C'è un ultimo argomento su cui Angela aveva cominciato a riflettere, pubblicando un articolo su «Quaderni Storici», e sul quale aveva immaginato di poter ancora lavorare, la “malinconia” e, conclude Renata Ago, «scrivere le storie di altri/e può a volte rivelarsi come un'altra esperienza di via di uscita terza, meno dolorosa della malinconia e forse anche più efficace».

Richiamare una coerenza di fondo che sembra chiudere l'arco del lavoro di ricerca e di pensiero di una vita non è sufficiente a rendere giustizia alle molte strade che, nel tempo, questo lavoro ha intrapreso e percorso. Il contributo generoso di idee e di ricerca che si sommano negli interventi che vanno a formare questo numero monografico di «Genesis» dedicato ad Angela danno un'idea della forza e della ricchezza dell'apporto di una studiosa che ha ripensato in modo originale e fecondo i grandi temi della storia sociale italiana ed europea.